SALVATORE CONTARELLA

IL DISCORSO
DI
TORINO

VITTORIA
TIPOGRAFIA TOMMASO CABIBBO

1887.

SALVATORE CONTARELLA

IL DISCORSO

DI

TORINO

VITTORIA
TIPOGRAFIA TOMMASO CABIBBO

1887.

IL DISCORSO DI TORINO

Il testo di questo Discorso, il di cui eco è stato ripercosso in tutte le Capitali di Europa, destando sensi di altissima soddisfazione, è per me un Programma di Politica Interna, ed Estera dell'attuale Gabinetto presieduto dall'Onorevole Crispi, che per la prima volta dopo 27 anni dalla Costituzione del Regno d'Italia, ha tracciato la via, che il Governo intende di battere, per esplicare rettamente i criterii

della nuova politica liberale, per consolidare l'Unità, l'Indipendenza, e la prosperità della patria, e la grandezza della Monarchia.

Se la stampa Italiana, ed Estera ha comentato tanto favorevolmente il discorso di Torino, prodigando le meritate lodi all'Eminente uomo di Stato; però non sono mancati in Italia Giornali semi clandestini, che deficienti di idee, e di sentimenti, lo hanno adombrato con dubbi di reticenze, di promesse inattuabili, ed altro.

Botoli, che abbajano, e ringhiano, senza poter mordere!

Or sarebbe un fuor d'opera, che in un Opuscolo si spendessero povere parole sull'importanza po-

litica e sociale di quel discorso? Non lo crediamo; perchè sentiamo il santo orgoglio che anche nei più piccoli Comuni, parte integrale della Nazione, si possa esprimere le impressioni, ed i giudizii di liberi cittadini.

E sotto questo riflesso non temiamo di sottoporre al giudizio della publica opinione le nostre impressioni sul Verbo del Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'Onorevole Crispi, di cui il cuore di patriota è grandissimo, ha esordito col richiamare alla memoria dei presenti al banchetto, ed agli assenti, fatti storici importantissimi, che ricordano, come le basi dell'Unità Italiana poggiarono sul-

le *valide* rocche del Piemonte, e della Sicilia, esprimendo con altissimi sentimenti di cortesia a Torino, Capitale del Piemonte, i sensi di gratitudine per l'ospitalità offerta a tutti gli esuli della Penisola, costretti a non poter vivere sotto la tirannide, che pesava sugli Statarelli mantenutisi assoluti.

Questo esordio, se da un canto è un atto di squisita cortesia verso il Piemonte, che avea invitato il Presidente del Consiglio al Banchetto, secondo noi, comprende la essenza di un grand'atto Politico allo scopo di distruggere qualche resto di sentimento antipatriottico, di regionalismo, che all'avvento al potere dell'onor. Crispi, si

ridestò per opera di un giornale di Torino — Mentre egli sa, che da Susa a Pachino, come al 1860, è saldo sempre nel cuore, e nella mente degli Italiani il grande principio dell'unità, che mantiene libera, indipendente, e rispettata la patria, sebbene, per eventi, che carità di patria deve obliare, non abbia raggiunto quel grado di prosperità che le compete.

Ma badiamo. Se come sentimento di regionalismo venissero apprezzati quei giusti e vecchi lamenti di alcune Regioni, quell'apprezzamento sarebbe per quanto ingiusto, malevolo.

Anche fuor di luogo, è quì necessaria una digressione sull'infausto regionalismo.

Non sorge forse abbastanza chiaro, e dalla Stampa, e dalle discussioni Parlamentari, che le Provincie continentali, in specie il Piemonte, la Lombardia, il Genovesato, ed il Veneto, hanno avuto il diritto di godere di tutti i miglioramenti economici e Civili, a spese di altre Provincie, obbligate soltanto ad obbedire, e pagare, ed, a sopramercato, essere *imputati* di regionalismo?

Siamo forse regionalisti noi della Provincia di Siracusa, che da 25 anni inutilmente reclamiamo il compimento dell'impresa della Ferrovia Siracusa - Licata, che per ridurci alla nuova stazione di Noto da Vittoria, si è obbligati di viaggiare per 12 ore in diligenza? Per carità non si

rinnovi la favola del lupo e dell'agnello, che intorbidava le acque!

La prima parte del Discorso, che segue l'esordio, è dedicata all'ordinamento Politico dello Stato, che l'onorevole Crispi —educato alla scuola politica Inglese — compendia nello svolgimento della libertà, *che è il rispetto ai dritti individuali messi in armonia col diritto Nazionale, è la devozione alla legge, che alla sua volta è devota alla ragione.*

E questa libertà intende applicare alla Chiesa, che gode più larga, e più sicura in Italia, che altrove. — Nè, per altra specie di libertà, ambìta dai Clericali, nessuno potrebbe mai farci *violenza*, sia pur soltanto morale.

« Per noi è Governo quel che « congiunge il dovere, il volere, « il sapere » — É questa la sintesi del Governo, che il nuovo gabinetto si propone come sistema.

A raggiungere un tale scopo il Presidente del Consiglio non crede di meritare nemici, ma competitori, ch'Egli invita alla lotta Parlamentare. — E questi competitori renderanno un servizio alla patria, se impegnassero la lotta sulle idee, e sui principî, e non sù calcoli personali, — Ciò che, a nostro modo di sentire, significa condanna del Trasformismo.

Il Capo del Governo confessa colla sua abituale sincerità, e chiarezza, che « abbiamo quindi innanzi

« piaghe a rimarginare, diritti, ed
« autonomie cui rendere giustizia,
« in quanto non tocchino l'idea
« unitaria, amministrazioni a rasset-
« tare e *purificare*, una serie di for-
« ze nei Campi dell'agricoltura, del-
« l'industria, dell'Arte, e del Com-
« mercio da risvegliare, e di cui pro-
« fittare, insomma un'opera di rior-
« dinamento » I di cui criteri saran-
no indicati nel Discorso della Co-
rona.

Nè ciò è tutto. — Bisogna fissa-
re l'attenzione sulle seguenti paro-
le del discorso. « Abbiamo detto di
« volere, senza venir meno a noi
« stessi, essere il Governo, non di
« un partito, ma dell'intera Nazione.

« Cercheremo di dimostrarlo.

« Vi è per esempio, qualcuno
« in Italia, che possa non desidera-
« re una giustizia, anzitutto uguale
« per tutti gli Italiani, equa poi
« al pari che giusta, pronta, acces-
« sibile a tutti ? »

A queste parole noi rispondiamo con una domanda: Vi ha in Italia chi possa dubitare, che esse costituiscano l'affermazione, che sia il patriottismo governato dal sapere? Ed aggiungiamo, che il Programma è il risultato di una vita pubblica, sempre costante, coerente, combinata con rette armoniche personalità politiche, e contemperate dalla forza delle circostanze. — Insomma possiamo aver fede, che l'Italia avrà il Governo di Uomini di

buona volontà, come lo desiderava Romagnosi, ed il Self-Governement, come lo godono gl'Inglesi.

Indi il Presidente del Consiglio, con quella squisita cortesia che lo distingue, presentò all'adunanza i suoi colleghi del Gabinetto colle più gentili parole di meriti, che ad ognuno di essi competono.

Non crediamo di essere indiscreti, se rivolgiamo ad ognuno dei Ministri le nostre modeste preghiere di raccomandazione.

E pria di tutti ci rivolgiamo al Ministro di Grazia e Giustizia, eminente Giureconsulto, di forte carattere, e di provato patriottismo, perchè non dimentichi che gl'Italiani hanno gran sete di giustizia, forse più

ardente di quella che provano, fisicamente i nostri giovani soldati in Africa, e che dalla di Lui energia si cerchi una sorgiva, che vaglia a dissetarli.

Dal Ministro della Pubblica Istruzione si desidera, che a forza di creare Commissioni, ed emanare Circolari, non si giungerà mai ad istruire, ed educare il Popolo Italiano, che imperante la legge Casati, i risultati sono stati pur troppo evidenti nel produrre spostati, e non altro. Che egli s'ispiri piuttosto alle idee del suo predecessore, accolte dalla Camera, e sepolte al Senato.

Al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, che per esten-

dere lo sviluppo dell'Agricoltura, l'Industria ed il Commercio, porgiamo la nostra più fervida preghiera di emancipare l'Italia da quei vincoli, e da quelle restrizioni, che provengono dai Trattati di commercio, stipulati forse in tempi in cui l'Italia non potea far sentire libera la sua parola autorevole, come oggi può farlo. — E che sia di stimolo al Ministro della Marina, perché sia protetta, come altrove, la Marina Mercantile, di cui l'Italia ne vanta i più fortunati elementi nella Storia, e nella Geografia.

Che potremo dire al Ministro dei Lavori pubblici pel grande confusionismo in cui versano tecnicamente, e finanziariamente le opere

pubbliche? Raccomandiamo soltanto, che almeno possa fare osservare severamente dai concessionari le stipulazioni delle Convenzioni ferroviarie, e non far languire negli archivi i progetti per le opere approvate per legge, ed esigere dagli appaltatori la stretta esecuzione degli impegni assunti.

Al Ministro delle Finanze ci limitiamo a ricordare le seguenti parole di Pietro Maestri, Esimio e compianto Direttore della Statistica.

« Bisogna confessare che la ri-
« voluzione Italiana, dal lato finan-
« ziario non fu guidata da principii
« scientifici, e nemmeno dai crite-
« rii della volgare assennatezza, e
« che ogni cosa venne lasciata in

« balìa del caso — Non si avvertì,
« come non si avverte ancora, che
« la questione Finanziaria si col-
« lega all'amministrazione — L'am-
« ministrazione è bene ordinata?
« Come è che le imposte, fatti i de-
« biti confronti, rendono meno in
« Italia, che altrove?

Gli rammentiamo ancora, con rincrescimento, che le basi del sistema Finanziario, vigente in Italia, violano l'art. 25 dello Statuto, che inculca la generalità, e la proporzionalità.

Ai Ministri della Guerra, e della Marina, nulla abbiamo da raccomandare, anzi facciamo loro le nostre felicitazioni per lo zelo spiegato nel progresso dell'Esercito, e della

Flotta, a cui son rivolte tutte le simpatie del Popolo, onde l'Italia sia rispettata e temuta, come disse il gran Re, è disposto sempre a concedere di più, che gli può essere richiesto.

Dedichiamo infine la più calda preghiera al Ministro dell'Interno, che come egli osservò. « *Vi sono Amministrazioni a rassettare, e purificare* » rivolga il suo occhio vigile sull'amministrazione Provinciale, e Comunale, in cui, forse più, che altrove, domina un confusionismo, che rasenta l'anarchia, perchè sono affidate a partitanti, che lungi di promuovere il benessere delle popolazioni, badano soltanto ad interessi personali di predomi-

nio, fondando il loro principio sul favoritismo, e sulle rappresaglie.

È troppo vero, che il Ministro, per un principio di rassettamento, e di purificazione nell'amministrazione, preludiò con un movimento di Prefetti, più acconcio allo scopo: Ma che cosa hanno iniziato i Prefetti per purificare gli Elementi amministrativi nelle Provincie, e nei Comuni? — Segue la stessa musica, ancorchè cambiato il maestro di Cappella. I Prefetti nuovi trovarono le amministrazioni in mano di partiti personali, senza idee, senza concetti, e ridendosi forse del primo atto del Ministro dell'Interno con cui esigeva la legalità, e la moralità nell'aminindustrazione; talchè i

poveri Prefetti trovansi balonzati dai partiti.

Constatato il male, dobbiamo però riflettere, che esso non può cessare in un giorno, e pretendere altre migliori conseguenze subitanee.

« La Burocrazia - Ci serviamo delle
« stesse parole della Riforma del 20
« ottobre — È una Macchina così
« complicata, che un grande tatto,
« una grande delicatezza, una grande
« abilità occorrono nello smuover-
« ne le varie parti, per migliorare
« il funzionamento, e chi presu-
« messe di poter farlo d'improvvi-
« so, riuscirebbe bensì a disfare,
« ma a rifare, poi no. »

E pure confidiamo, che il tatto, e l'energia del Ministro dell'Interno

saprà, con rimedi energici e sicuri, sanare la gran piaga della Burocrazia, che mette il bastone fra le ruote nella Macchina dell'Amministrazione dello Stato — Volere è potere, disse Lessona.

La chiusa del Discorso occupò l'importantissimo tema della Politica Estera, che nell'epoca attuale è di somma gravità — L'Onorevole Crispi, che è assai dotto nella Scienza del Diritto Pubblico Internazionale, e che meglio di ogni altro forse, nella vita militante, ha studiato le grandi quistioni, che si agitano fra gli Stati di Europa, nel colloquio col Principe Bismark, l'uomo di ferro, Egli, uomo di acciaio, ha saputo intavolare, e discutere

le quistioni ardenti, che pendono, coi principii, e sotto i dettami del Diritto Internazionale. Il principio dominante della scienza è sempre quello umanitario dell'Equilibrio Europeo.

Or noi sappiamo che da molti anni invano s'invoca questo principio, che ha per scopo principale il mantenimento della Pace fra gli Stati di Europa, pel benessere delle Popolazioni. — Le aspirazioni al predominio sopra i popoli vicini, e l'ingrandimento del proprio Stato. Ecco ciò che ha distrutto l'equilibrio.

Ora le quistioni più ardenti, che si agitano, sono quelle tra la Germania, e la Francia, e della Russia avverso la Bulgaria, che è l'inten-

zione mascherata di conquistare la Turchia.

Per la prima quistione sarebbe stato un eccellente correttivo, se gli Stati indiferenti di Europa, nell'interesse della pace, avessero fatto alla Germania, ed alla Francia la proposta di un arbitrato — E non sappiamo come all'Onorevole Mancini, (l'apostolo dell'arbitrato) quando era Ministro nostro degli Esteri, non sorse il pensiero di proporlo, a nome d'Italia, all'Austria - Ungheria, all'Inghilterra, ed alle altre minori potenze, onde associarsi a quell'idea.

Crispi, invece di Mancini, forse ne avrebbe fatto il tentativo, quando le condizioni politiche della Fran-

cia, e della Germania erano molto meno tese di quanto lo siano adesso. — E se a Bismark non propose l'arbitrato, dovette fargli considerare, che alterando maggiormente le tensioni verso la Francia, avrebbero potuto le tensioni, anzicchè scongiurare, aumentare i pericoli della guerra.

Certamente il nostro ragionamento non esce dal campo delle supposizioni, e delle probabilità.

Sulla quistione di un probabile intervento armato in Bulgaria dalla parte della Russia, il colloquio tra Bismark e Crispi trovò la sua sede di resultati importantissimi, ove la Russia, che lusinga la Francia di una alleanza, volesse gettar-

si a capochino in un impresa, che condurrebbe ad una conflagrazione generale fra tutti gli Stati di Europa.

Sotto tali riflessioni si saranno forse intesi Crispi e Bismark nel senso di stringere maggiormente gl'impegni della Lega in terra tra, la Germania, l'Austria-Ungheria, e l'Italia, coll'Inghilterra in mare, onde spiegare i quattro potenti Stati la loro protezione, per assestare i nuovi destini della Bulgaria, e cementarli col secondare, ed agevolare una confederazione tra gli stati Balcanici, a comune garenzia della loro libertà, ed indipendenza, avverso un invasione Russa; e così garentire la conservazione dell' Impero Ottomano.

Dunque — sempre sul terreno della ipotesi — si può congetturare, che il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia, non potea impegnare la Nazione verso il Cancelliere dell'Impero Germanico in un azione armata dell'Italia contro la Francia, avendo l'onorevole Crispi ripetutamente dichiarato come Deputato in Parlamento, che, una guerra tra l'Italia e la Francia sarebbbe stata *una guerra fratricida.*

E ad affermare questa congettura ci spingono le stesse parole del Discorso dell'onorev. Crispi — Sul conto delle accuse d'ingratitudine, che ci vengono dalla Francia. Egli disse « Sanno - I Francesi - Che « il più felice dei miei giorni sa-

« rebbe quello, in cui potessi con-
« tribuire a portar la pace nei cuo-
« ri Francesi. »

« Una guerra fra i due Paesi
« nessuno potrà desiderarla, o vo-
« lerla, imperocchè la vittoria, e la
« sconfitta sarebbero del pari fune-
« ste alla libertà dei due Popoli;
« perniciose allo equilibrio Euro-
« peo — Con tali convinzioni, e per
« calcolo, noi lavoriamo al man-
« tenimento della pace.

« Il nostro sistema di Alleanze
« è dunque inteso a scopo di pre-
« servazione, non di offesa, di or-
« dine, non di perturbamento — Es-
« so giova all'Italia, ma giova pu-
« re agli interessi, generali »

Se la discrezione non permise

all'Onorev. Crispi di essere largo di parole nel suo Discorso al Banchetto di Torino, sul colloquio tra lui e Bismark, non omise di affermare che esisteva, come esiste ancora, tra di loro, l'accordo di pensieri, e di sentimenti, attraverso le opposte vicende, e come sintesi dell'accordo, ripetè all'adunanza le parole testuali del Cancelliere dell'impero Germanico, all'ora del commiato — « Abbiamo reso un servizio all'Europa. »

Sù tutto quello che abbiamo esposto, può ritrarsene l'augurio, che vi sarà tregua fra la Germania e la Francia, come preparazione ad una pace onorevole per entrambe.

E che i principali Stati di Eu-

ropa, la Germania, l'Austria-Ungheria, l'Italia e l'Inghilterra siano uniti nel pensiero di mantenere l'Equilibrio Europeo, preparati ad impedire l'invasione Russa tanto paventata.

In quanto a noi dobbiamo felicitarci di udire dalla bocca del Presidente del Consiglio dei Ministri, che nella bilancia dei destini dell'Europa, l'Italia già contribuisce il contigente di peso che le compete, come grande Nazione, nella Diplomazia.—Mentre non eravamo avvezzi ad altro sul conto delle alleanze, che a due frasi, quella del Visconti Venosta. « *Indipendenti sempre, isolati mai.* « e quella del Robilante. *Una po-*

« *litica senza principii e senza sen-*
« *timenti.* »

E concludiamo col ripetere il Brindisi di Crispi « Alla Patria, e
« al Re, al Re, che impersona l'Ita-
« lia e il suo avvenire. »

Da Villa Santangelo presso Vittoria (Sicilia) 30 Ottobre 1887.

SALVATORE CONTARELLA